

« Bologna, 13 marzo 1707.

Amico carissimo,

Voi crederete senza dubbio o che io mi sia scordato di voi, o che ricordandomene mi dia ad intendere di non avervi obbligo alcuno dopo il dono che mi avete fatto della vostr'opera. Vi confesso che avete qualche ragione di crederlo, atteso che dopo l'averla io ricevuta ben dodici giorni sono non vi ho mai scritte due righe nè per ringraziamento nè almeno per semplice avviso. Ho però pronta la mia scusa, e ve la addurrei se non credessi che questa potesse parervi peggiore dell'istesso mancamento. Ma finalmente bisogna addurvela, e farvi sapere che io non ho tralasciato questo ufficio nè per dimenticanza, nè per isconoscenza, nè per impedimento alcuno, ma per mera poltroneria, o diciamo più chiaramente, per un certo spirito carnevalesco, che mi ha posseduto da alcune settimane in qua, e mi ha renduto così pigro nell'adempire anche i più stretti doveri che mi correvano, e singolarmente quello di scrivere diverse lettere. Ora che la Quaresima va insensibilmente distruggendo le reliquie di questo mio lungo letargo, comincio a ricordarmi de' miei corrispondenti, ed ho trovati a quest'ora cinque o sei luoghi topici per iscusare con loro la mia tardanza; ma con voi che siete troppo malizioso non gli adopero, e vi scrivo schiettamente la verità. Dopo tutte queste premesse la conclusione è, che io vi sono eternamente obbligato per la finezza così distinta che mi avete fatta mandandomi in dono il vostro libro; che di questo mi furono consegnati dal signor Pedrazzi due esemplari, uno per me, e l'altro per persona di cui non mi ricordo, avendo io smarrita la lettera nella quale me l'avevate nominata; che custodisco quest'ultimo fino a tanto che voi mi diate avviso a chi debba consegnarlo; e che finalmente ho fatto legare il mio e l'ho letto tutto da capo a piedi con infinito piacere, ma anche con infinito rossore, perchè vi veggio in molti luoghi inserito il mio nome, e con esso certe codette che in alcun conto non mi convengono.

Questa mia poca puntualità meriterebbe che voi mi negaste ora il favore di cui sono per pregarvi, e che infinitamente m'importa. Il dottor Gio. Battista Morgagni, forlivese, che ha fatti i suoi studi di medicina e di notomia in Bologna, dove anche ha presa la laurea, e che è uno de' più cari amici che io mi abbia, siccome è uno de' più dotti uomini che mi conosca, ha pubblicato con queste stampe del Pisarri un suo libro intitolato *Adversaria Anatomica* (1) e lo ha dedicato alla nostra Accademia Filosofica di cui egli è stato Principe, e di cui fa egli stesso una riguardevolissima parte per la sua continua applicazione e per la sua infinita profondità nelle cose anatomiche. Ritrovandosi egli adunque in Venezia ha dato un esemplare di questo suo libro al signor Apostolo Zenò, che si è caricato di trasmetterlo a Lipsia al signor Menckenio [Ottone] per farlo inserire in que' giornali. Io non dubito punto che que' dotti raccoglitori non parlino di questo libro con tutta la stima che egli merita; ma trattandosi di opera composta da un giovane, e di opera che è il primo saggio del suo talento, vorrei che essi avessero da altra parte notizia rincontro e del merito dell'autore, e

(1) È interessante il sentire che cosa confidava il Morgagni allo Stancari (Dicembre 1708) nel riguardo dell'accoglienza fatta al suo primo opuscolo delle « Note anatomiche » (*Adversaria Anatomica*) da parte di alcuni scienziati stranieri. « poco ho di nuovo da scrivere, trattando tenendomi tuttavia ne' miei soliti taciti, e quieti studij, ricompensati, non ha molto, troppo « altamente col diploma d'aggregazione all'Accademia Cesarea Leopoldina col nome dell'antico « diligentissimo Anatomico celebrato da Galeno *Marinus*, mandato dal sig. Schröckio [Luca] « insieme con quello dell'Ill.mo sig. Guglielmini, a una di cui spontanea, ed a me occulta « istanza, va attribuito quest'onore che io non ho mai nè ambito, nè meritato, perchè « quanto alla mia Operetta, e a ciò che ne dicono alcuni Giornali, come il sig. Schröckio

del pregio in cui stata qui tenuta l'opera dai professori. Due delle vostre righe dirette al signor Menckenio che vi stima tanto e che ha tante ragioni di stimarvi, sarebbero per questo effetto opportunissime. Di grazia scrivetegliene un poco e siate certo che non potrete spender meglio le vostre lodi che col darle ad un letterato che sommamente le merita e che infinitamente vi stima. Oltre il piacer grandissimo che farete a me, il quale ricevo in me stesso tutti gli uffici che si fanno per questo così onorato giovane, assicuratevi che obbligherete estremamente ancor lui, e che vi farete un merito con que' valentuomini d'aver date ad essi le prime notizie d'un uomo, che certo vuol riuscire qualche cosa di grande. Aspetto che con due righe di risposta mi assicuriate di avermi fatto questo favore. Nell'istessa occasione mi scriverete a chi io debba consegnare l'altro esemplare del vostro libro. Noi lo leggiamo la sera nel Collegio Montalto per un'oretta, e questi giovani ne sono invaghiti; e sicuramente s'indurranno a provvedersene qualche esemplare. Addio. Fatemi il favore di cui vi ho pregato.

Tutto vostro

EUSTACHIO MANFREDI »

Legava questi uomini un'amicizia scevra di gelosie, tutta viva del grandissimo amore e della grandissima fede riposti nella scienza e negli studi severi, allietata da una semplice e festevole intimità. Le nobili parole riguardanti il giovane Morgagni, la premurosa, persino quasi eccessiva insistenza perchè il favore chiesto per lui fosse immancabilmente fatto, la lettera tutta nei suoi diversi particolari ci presentano le tre grandi figure illuminate di fresca luce.

ALDO ANDREOLI



C. De Meis insegnante a Modena.

(Lettere inedite di lui, dei fratelli Spaventa, di T. Mamiani e di altri).

Di Camillo De Meis pubblicai una prima lettera inedita nel 1903 (1), ed una seconda nel 1911 (2), il contenuto dell'una e dell'altra alludono alla sua breve dimora in Modena, quando, nominato dal governo del Farini

« per sua bontà scrive, a suo tempo forse io mostrerò che siccome vi son lodato più che non « merito, così nondimeno sono stato tanto inteso da Uomini per altro Eccellenti, quanto lo sarei « stato da un principiante miserabile di notomia, e di grammatica, nè (per quello che gli « intendenti ne credono) per mio difetto: ma questo teniamolo in noi, contentandoci degli « altri che m'hanno inteso, che non sono nè pochi, nè uomini mediocri in Notomia ».

Ho tolto queste righe da una lettera, pure inedita, che si trova presso l'Osservatorio Astronomico dell'Università di Bologna. Lettera, questa con altre del Morgagni e di diversi scienziati amici di Vittorio Stancari, che mi ha indicata il Chia.mo prof. Guido Horn D'Arturo, al quale si deve il recente rifiorire della Specola bolognese, di cui egli è direttore.

(1) Cfr. G. C. *Francesco Selmi patriota letterato e scienziato*. Modena, 1903. Forghieri e Pellequi, pp. 180-181.

(2) Cfr. G. C. *Autografi inediti ecc.* (per nozze Toraldo-Mazzoni). Modena. Società Tipografica modenese, 1911, pp. 11-12.

professore di quella Università, vi stette dagli ultimi di novembre del 1859 ai primi di maggio dell'anno seguente.

Non direi nuovamente dell'insigne chietino, se l'illustre Luigi Rava, prendendo le mosse dalla buona e recente pubblicazione della *Del Vecchio-Veneziani*, non avesse nel fascicolo precedente di questo ottimo *Archiginnasio*⁽¹⁾ parlato della nomina del De Meis nell'Ateneo modenese, producendo due nobili documenti inediti: una lettera di Antonio Scialoia ed una di Salvatore Tommasi, ambedue per proporre e caldeggiare validamente presso il Farini la scelta del De Meis a docente di fisiologia.

A colmare qualche lacuna, a completare qualche notizia della vita del De Meis fra il 1859 e il 1861, mi sia concesso di aggiungere poche pagine non inutili, perchè corredate da lettere inedite dello stesso De Meis e di altri.

Le raccomandazioni sincere, fervorose di M. Castelli e dello Scialoia (quelle del Tommasi dovettero giungere a cose fatte) influirono per la nomina del De Meis, il quale da Torino il 1° novembre 1859 rispondeva al ministro Montanari⁽²⁾:

Ricevo il suo pregiato foglio, col quale mi avvisa avermi codesto Governo nominato professore di fisiologia in codesta Università. Questo è per me singolare onore, che io accetto con piacere e riconoscenza, e fra alcuni giorni spero di essere in codesta città.

Gradisca intanto i sensi di sincero ossequio.

Con la stessa data il De Meis scriveva all'« amico carissimo » Francesco Selmi, Rettore e professore di chimica dell'Università di Modena:

Chi avrebbe mai potuto immaginare dieci o undici anni sono quando ci incontrammo a Torino che un giorno avremmo dovuto essere compagni ad insegnare in una stessa Università? Eppure questo è quello che ora si ha a verificare, giacchè il vostro ministro dell'Istruzione pubblica mi dà avviso che il Governo di codesta provincia mi destina a insegnare Fisiologia costì.

Se ciò mi faccia piacere e se io ne sia grato all'ottimo Farini è inutile dirtelo a parole; io non vi pensavo più che tanto; sapevo che un amico (leggi Castelli) aveva suggerito il mio nome al Farini, ma non vedendomi richiesto come Spaventa, credevo che non ne sarebbe stato nulla, ed eccoti che oggi trovo alla posta il plico del vostro Ministro che mi comunica la mia nomina. Mi duole che io debba parergli poco sollecito a rispondergli, perchè il suo foglio è del 27 ed è giunto il 29; ma io non sono solito ad andare alla posta tutti i giorni e non mi aspettava questo annunzio.

Gli ho però subito risposto per dirgli come io accetto con gratitudine. Intendo di venire

(1) Cfr. *Archiginnasio*, Bologna, an. XVII, nn. 1-3 gennaio-giugno 1922, pp. 33-39. AUGUSTA DEL VECCHIO VENEZIANI: *La vita e l'opera di Angelo Camillo De Meis*. Bologna, Zanichelli, 1921.

(2) Non posso dire con certezza se la lettera fosse diretta al Montanari o ad altri del Governo. Il decreto di nomina del De Meis ha la data del 31 ottobre.

subito che mi sarò sciolto da alcuni piccoli impegni che mi ritengono per qualche altro giorno. In ogni modo io ti prego di avvisarmi del giorno in cui sarà necessario che mi trovi in codesta città, onde non manchi al mio debito; e anche ti prego di scrivermi subito a quali formalità io debba adempiere, affinchè possa prepararmici. Fammi il favore di riscrivermi il più presto che potrai e riveriscimi la tua signora.

Gli avvenimenti guerreschi e politici del 1859, le vicende per l'assetto delle nuove provincie modenesi ritardarono l'apertura della Università.

L'anno accademico venne inaugurato solennemente nella Chiesa di San Carlo il 25 novembre con un'orazione ammiratissima di Bertrando Spaventa, nuovo professore di filosofia del diritto⁽¹⁾. Le lezioni s'inizia-

(1) All'inaugurazione assistevano tutte le autorità civili e politiche della città; tutti gli insegnanti dell'Ateneo, fra i quali gli illustri scienziati Celestino Cavedoni e Stefano Marinini; il discorso politico-patriottico dello Spaventa riscosse le maggiori approvazioni.

— Lo Spaventa era stato nominato con decreto dittatoriale del 31 ottobre 1859. Tenne la prolusione al suo corso il 4 gennaio 1860. Poichè la nomina era stata preceduta dall'offerta della cattedra fatta officiosamente allo Spaventa dal Selmi, così a questo il filosofo abruzzese rispondeva da Torino il 28 ottobre: « Non prima di ieri ho ricevuto la sua pregiatissima lettera del 25 corr. Sono molto riconoscente al Dittatore Farini dell'offerta della cattedra di diritto pubblico in codesta università, e ringrazio lei in particolare dell'avermela comunicata. Accetto l'offerta, e farò quanto è in me per adempiere l'ufficio che mi viene commesso. Ricevuta la nomina ufficiale mi recherò tosto in Modena per intendermi col Dittatore e con lei intorno a tutto ciò che riguarda l'insegnamento di detta scienza ».

— Per equivoco fu offerta allo Spaventa in un primo momento la cattedra di diritto pubblico, tosto mutata nell'altra di filosofia del diritto, che lo Spaventa cambiò ancora in quella della Storia della filosofia, quando dopo pochi mesi passò dalla facoltà di legge a quella di lettere e filosofia in Bologna. Cfr. S. SPAVENTA. *Dal 1848 al 1861. Lettere, scritti e documenti pubblicati da B. Croce*. Napoli, Morano, 1898; B. SPAVENTA. *Scritti filosofici raccolti e pubblicati con note e con un discorso sulla vita e sulle opere dell'autore da G. Gentile*. Napoli, Morano, 1901.

— B. Spaventa aveva a cuore di procurare una posizione stabile e tranquilla all'inquieto fratello suo Silvio, e tanto s'adoperò che con decreto 8 marzo riusciva ad un tempo a farsi chiamare all'Università di Bologna e a farsi sostituire a Modena dal fratello, al quale la nomina fece lo stesso effetto della famosa tegola fra capo e collo. Dalle lettere fra i due fratelli appare chiaro che Silvio non aveva nè disposizione, nè preparazione per succedere a Bertrando nella cattedra dell'Ateneo modenese. Tuttavia Silvio Spaventa accettava la cattedra, scrivendo a Francesco Selmi:

« Stimatissimo Signore,

« Firenze, 6 marzo 1860.

« La proposta che Ella si è compiaciuto di farmi è per me tale che io non ho potuto risolvermi ad accettarla senza pensarvi sopra prima un buon pezzo. Ora senz'altro le dico che l'accetto; solo desidererei che mi si concedesse, innanzi di incominciare il corso, un po' di tempo per riordinare i miei studii sulla materia che sono chiamato ad insegnare. Io aveva molto ritegno a ripigliare una carriera da cui casi e sventure non comuni mi hanno svolto, e stavo contento a questo mestieraccio di gazzettante senza più ambizione di niente.

rono il 2 dicembre e quattro giorni dopo, il 6, Camillo De Meis faceva la prolusione al suo corso.

Immediati si stabilirono fra il docente, i colleghi e la scolaresca vivi rapporti di simpatia e di affezione. S' iniziò subito per il De Meis un periodo di serio lavoro, di proficuo studio. La salute però ne risentì ed egli ammalò, tanto che nell'aprile sospese le lezioni, e di casa il 3 maggio scriveva al vice-rettore:

« Mio caro prof. Vaccà, non ho potuto firmare tutte le terzerie dei nostri giovani, vi prego, quelle che non ho firmate, di tenerle tutte come lo fossero di fatto; firmatele voi medesimo per me. Io non posso dirvi quanto sia rimasto contento ed ammirato di questi eccellenti giovani. Vorrei potere fare per loro ben altro che firmare delle terzerie. State sano e riveritemi tutti i nostri colleghi ecc. »

La mancata possibilità di firmare eragli venuta dalla necessità di partire da Modena, per recarsi prima a Torino poi a Napoli allo scopo di riaversi. La letterina infatti sa di affrettato congedo da tutti⁽¹⁾!

La partenza da Modena non gli costò però il distacco dal suo Selmi, perchè ai primi di maggio, anche il Selmi lasciava Modena per portarsi a Torino d'ordine del nuovo Ministro, il Mamiani⁽²⁾.

Ma la sua lettera cortesissima mi ha riscosso; l'onore di appartenere all'Università d'una città così illustre mi sprona, ed io voglio sperare che se l'ingegno risponderà ad una piccola parte del buon volere con cui abbraccio l'incarico, possa riuscire non del tutto indegno della benevolenza, della stima, a cui devo l'onore di una tale profferta.

« Mi creda sempre ecc. »

Fatto è che lo Spaventa non occupò la cattedra e che anzi la rinunziò con lettera da Napoli del 23 novembre. Il Vice-Rettore prof. Vaccà, nel luglio, inviando al Ministro Mamiani la sua relazione sul passato anno scolastico diceva: « Ma poichè l'immediato succedere di Silvio al fratello Bertrando, stante l'arduità e l'importanza della scienza, non avrebbe potuto essere scompagnato da gravi difficoltà per parte del docente e da difficoltà anche più gravi se non forse da confusione per parte dei discenti, così secondo proposta e intelligenza dei due professori fratelli e con superiore approvazione il prof. Bertrando continuò e compì in questa stessa Università l'incoato insegnamento, soddisfacendo ad un tempo al nuovo incarico a Bologna, potendosi ciò benissimo conciliare per essere le lezioni di lui in giorni alterni presso entrambe le Università ».

(1) Nella ricordata relazione del Vice-Rettore, spedita il 21 luglio al Ministero, si legge: « Il prof. di fisiologia Camillo De Meis dopo aver dato attivamente opera nelle proprie lezioni fino a circa tutto aprile, dovette per ragioni di malferma salute, con rammarico sì dei superiori, come della scolaresca, sospendere il suo insegnamento ed abbandonare questa città per cercare in un clima più confacevole il riposo necessario al suo ristabilimento ».

Il De Meis in via provvisoria fu sostituito dal Giovanardi da poco effettivo di anatomia patologica.

(2) Il Selmi che era stato nominato Rettore dell'Università di Modena e Ispettore generale delle scuole secondarie per decreto 16 giugno 1859 di Luigi Zini, R. Commissario provvisorio, venne poi nominato (10 dic. 1859) segretario generale del Ministero della

L'assunzione del Mamiani a ministro della P. I. fu accolta con soddisfazione. I presidi delle tre facoltà dell'Ateneo modenese, Stefano Maria-nini (scienze), Alessandro Puglia (medicina) e Teodoro Ferrari (legge), gli spedirono subito un indirizzo di omaggio, al quale tosto, il 7 aprile, il Ministro rispondeva da Torino:

Signori.

« Io non presumo nè di ringraziarvi degnamente delle lodi che mi fate, nè di rispondere con opera sufficiente alle speranze troppo alte che vi piace di fondare nel mio ministero.

Di una cosa sola mi riprometto ed è che non mi lascerò vincere da nessuno nello zelo inverso gli studi e nel desiderio vivissimo di aiutare per la mia parte, comechè tenue, il risorgimento della sapienza italiana. E con questa disposizione di animo in che guisa potrei scordare o non tenere d'innanzi alla mente la patria del Muratori, del Sigonio, dello Spallanzani, del Boiardo, del Tassoni, del Correggio e di altri sommi che sono glorie invidiate e orgoglio giusto della famiglia italiana ?

Accogliete, o Signori, l'espressione sincera della mia gratitudine, e se mi grava il conoscere che l'aspettazione soverchia non può essere soddisfatta, spero dalla vostra imparzialità che attribuirete il difetto alla poca altezza dell'ingegno non all'animo, non ai propositi ».

Quando un anno dopo il Mamiani cadde da ministro, avendo fatto molto per l'istruzione pubblica italiana, l'Università di Modena gli espresse a mezzo del Rettore il suo rinascimento, e il Mamiani rispondeva:

Egregio Rettore Magnifico,

Torino, 27 marzo 1861.

« È raro ne' tempi nostri l'uscire dagli alti uffici piuttosto desiderato che maledetto. Mi è pertanto di gran conforto la lettera umanissima della S. V. perchè veggio non essere state fraintese costì le mie buone intenzioni, quando pure le opere non vi abbiano corrisposto. Io torno alla vita privata, portando meco la stima di codesta insigne Università, il

P. I. e quindi capo della IV divisione che risiedette per alcuni mesi provvisoriamente in Modena per gli affari scolastici dell'Emilia. Tale divisione, siccome notificava il Selmi agli uffici dipendenti, con decreto 15 aprile del nuovo Ministro Mamiani, fu destinata a Torino (dove il Selmi si portò) a decorrere dal 14 maggio.

— Poichè *omne trinum est perfectum*, così gli amici s'interessarono anche per dare una cattedra a Diomede Marvasi, fratello più che amico dello Spaventa e del De Meis.

Antonio Scialoia infatti scriveva al Selmi: « Farini è disposto a sottoscrivere la nomina dell'avvocato Diomede Marvasi a professore di diritto costituzionale. Vi sarei obbligatissimo se poteste preparare il decreto e presentarlo alla firma entro oggi. Vorrei recarlo io medesimo al Marvasi domani ».

Lo Scialoia doveva trovarsi a Modena o a Bologna. Il biglietto fatto recapitare a mano, manca di data; deve essere però dei primi di marzo 1860, perchè il Marvasi fu infatti nominato professore di diritto costituzionale a Modena con decreto 10 marzo. Il Marvasi però non occupò mai la cattedra e con decreto 23 giugno fu sospeso il suo stipendio mentre le mensualità messe a pagamento furono retroversate all'erario.

che è tale compenso alle mie fatiche da compensare largamente ciò che gli uomini sogliono domandare sfortuna ed io chiamo un porto nella burrasca. Ella si compiaccia di significare ai suoi colleghi e subordinati la mia profonda e non cancellabile riconoscenza. Sono di Lei ecc. »

Raggiunta più tardi Napoli, il De Meis fu nella necessità di accettare la direzione del Collegio Medico, ma egli sentiva vivo il desiderio di riprendere l'insegnamento e pensava con senso nostalgico alla quiete che gli offriva la cattedra di Modena, alla quale avrebbe preferito tornare.

Sul principiare del nuovo anno accademico infatti scriveva a Francesco Selmi, questa lettera che sembrami interessante per diversi riflessi.

Amico mio carissimo.

Napoli, 14 novembre 1860.

Bisogna che vi faccia un poco di storia di questo mio rimpatriamento⁽¹⁾, affinché vi possiate fare un giusto giudizio della mia attuale situazione, e vedere da voi stesso quanto sia difficile e delicata. Voi sapete bene che io sono venuto qui con la ferma decisione di tornare al più presto alla vita tranquilla ed allo studio, appena le cose si fossero quietate, e non avrei potuto desiderare meglio che il soggiorno e la vita di Modena per questo fine; e io ero deliberato di tornare a Modena. Venuto qui, e ritrovatomi dopo tanti anni in questa immensa babilonia, mi ci vidi quasi perduto, e più mi si confermò nell'animo il proposito di tornare a Modena. Quindi allorchè il primo ministero, non borbonico, mi offrì il posto di soprintendente del Supremo Magistrato di salute pubblica, io ricusai ostinatamente e impedii la pubblicazione del decreto già fatto, sì per non scandalizzare il paese, mostrando che noi emigrati fossimo tornati per pigliarci i grassi impieghi e le beate sinecure; e sì per desiderio di continuare a lavorare e a coltivare la scienza, anzichè cacciarmi negli affari, e dire addio a tutto il resto. Così è avvenuto che non s'è parlato più di soprintendenza. Più tardi la Commissione riordinatrice dell'Istruzione Pubblica mi ha proposto il 26 settembre a Direttore del Collegio Medico-Chirurgico, che non è altro che il posto che io avevo nel '48. Io ho lottato fino a ieri l'altro e mi sono difeso in tutti i modi; ma finalmente ho dovuto ricredermi; gli amici mi ci hanno indotto con ogni sorta di ragioni, che sarebbe un sanguinoso oltraggio al paese il rifiutare essendosi già pubblicato il decreto (il che per altro è stato a mia insaputa e contro la mia aspettazione); che sarebbe un atto di orribile egoismo non volere fare ciascuno quello che può per aiutare il paese a risorgere; che De Sanctis e tanti altri rimangono anche senza avervi o senza potervi accettare alcuna posizione ecc. Insomma io ho dovuto acconciarmi a fare il Direttore di questo povero Collegio medico, dove tutto è in uno scompiglio incredibile. Io ci avevo amore, per esserci stato dodici anni fa, e vi avevo lasciato delle memorie⁽²⁾; posso dirvi di avervi ritrovato quell'amore che ci avevo allora incontrato. Io mi sono messo alacremente all'opera, e spero di cavarne le mani. Però non intendo di rimanere qui a dirigere sempre il Collegio medico; quando l'avrò messo bene a flot, io intendo di ritirarmi, e se allora ritroverò vuoto il mio modesto posto di Modena, che ora sono costretto ad abbandonare, e a lasciare libero, io vi ritornerò volentieri, e ripiglierò i miei soliti studii, i quali ora sono costretto a mettere intieramente da parte. Ciò potrà avvenire nella fine dell'inverno, o forse solamente

(1) Cioè da Torino, donde si era allontanato nell'agosto.

(2) Cfr. A. DEL VECCHIO-VENEZIANI (op. cit.) pp. 16-17.

nella fine di questo anno scolastico; ma intanto io non intendo che si abbia alcuna considerazione di questo mio desiderio, e amo che provvediate, come meglio crederete e potrete, all'Università di Modena.

So che voi potrete farmi rimprovero di non averlo detto prima; ma il fatto è che prima non potevo dirlo, perchè avevo sempre il proposito di ritornare, e solo da tre giorni ho ceduto, e molto mio malgrado, alle necessità. Io ne provo un sincero e vivo rincrescimento e vi prego di esprimerlo al Ministro di costì, e di quei Signori di Modena, ai quali per altro scriverò io stesso ben presto.

Con questa lettera avrete l'*Inno* del Cimarosa. Di questo inno io ho preso nuove informazioni, e mi sono rivolto a Mercadante, questi mi ha assicurato che è realmente musica del tempo di Cimarosa, e che facilmente è di lui, anzichè di Paisiello, al quale altri l'ha attribuita, perchè più si avvicina alla maniera di Cimarosa. Mi ha anche detto che questo non è un inno vocale e che non hanno potuto esserci mai parole cantate con esso, ma è un saluto, una marcia e niente altro, mi ha finalmente detto che il componimento pel quale Cimarosa fu condannato a morte, e poi per grazia, a preghiera dell'Ambasciatore di Russia, mandato in esilio, non fu già un inno, ma una cantata che fu eseguita nel Largo di Pollazzo. Tradotto poi innanzi alla Commissione di Stato, Cimarosa si scusò col dire che vi era stato forzato, e che tra le strettezze del tempo e per la mala voglia non aveva fatto un lavoro originale, ma riuniti e cuciti insieme dei pezzi di altre sue musiche (il che, dice Mercadante, probabilmente non era che una scusa)⁽¹⁾. Condannato all'esilio, Cimarosa se

(1) Il Selmi si era interessato per rintracciare il famoso inno patriottico, donato, come è noto, dall'Orlandi al Conservatorio di S. Pietro a Maiella solo nel 1869, e intorno al quale di poi parecchi scrissero con disparità di opinioni. Cfr. F. FLORIMO, *La Scuola musicale di Napoli ecc.*, vol. I, pp. 384-396. Napoli 1881; L. CONFORTI, *Napoli nel 1799*, Napoli 1886, pp. 311 e segg., nel quale volume è riprodotta la musica attribuita al Cimarosa, mentre le parole si leggono nell'*Albo: La rivoluzione napoletana*, Napoli, Morano 1899; B. CROCE, *I Teatri di Napoli*, Napoli, Giannini 1891, pp. 66-62; C. MIRAGLIA, *Centi storici sulla vita ed opera di D. C.*, Aversa 1900.

Il Selmi si era allo scopo rivolto al De Meis e l'amico gli mandava copia di un autografo ritenuto quello dell'inno; se non che, a quanto pare, il Mercadante non era di parere che fosse quello dell'inno che costò la vita all'autore. Avute le notizie del De Meis, a mezzo del Selmi, e la copia dell'autografo musicale, Angelo Catelani, maestro di Corte e poi aggiunto alla Biblioteca Estense, scrisse l'articolo: *Un eccitamento* (in quanto lo scrivente intendeva stimolare i napoletani a cercare e ad identificare il componimento che fu cagione di morte dell'*italico cigno*) e lo pubblicò nella *Gazzetta musicale* di Milano, anno XVIII, n. 53, 30 dicembre 1860. L'articolo sfuggì anche all'autore della bibliografia del Catelani inserita negli *Atti e Memorie* della R. Deputazione di S. P. per le provincie modenesi. Serie IV, vol. X. Modena 1900.

Il Catelani che dunque si occupò prima d'ogni altro (sono ben lieto di poterlo provare) dell'*Inno* del Cimarosa, promovendone anzi a mezzo della stampa la ricerca, scriveva al Selmi in data 2 dicembre 1860:

« Un altro fardello di ringraziamenti debbo scaricarmi dalle spalle per avermi ella spedita la lettera del prof. De Meis e la musica attribuita a Cimarosa. Quando mi si fosse presentata questa musica senz'altra preventiva nozione, posso giurare che non l'avrei mai giudicata di Cimarosa o di Paisiello o di altro maestro italiano. La composizione ha tutto il fare francese, lo spirito francese, ha persino la demagogia francese. Chiunque ne

ne andò a Venezia, dove gli fu allogato uno spartito, ma morì che aveva composto solo la musica del primo atto ⁽¹⁾, il popolo veneziano però fece intendere all'impresario che si contentava di quello, e fu infatti dato al teatro e straordinariamente applaudito. Finalmente devo soggiungere che Mercadante crede che questo non sia, come si è detto da alcuni, un inno patriottico, ma una vera marcia reale fatta da Cimarosa per Ferdinando IV, il quale era intendentissimo di musica, e conversava di continuo coi maestri di quel tempo, e quando essi sonavano al pianoforte egli prendeva gusto di voltare le carte.

È ben più facile, secondo Mercadante, che quello fosse un *saluto reale* fatto per lui da Cimarosa, da Paisiello, anziché un inno repubblicano che quella bestia non avrebbe voluto sentirsi ripetere.

Ora direte voi, e la cantata? Ebbene, nel Collegio di musica non esiste, e non ho potuto trovare alcuno che me ne abbia potuto dare notizia od indizio. Io seguirò a fare delle indagini, e se sarò fortunato vi farò tenere subito il desiderato manoscritto. Addio, mio carissimo Selmi, mille saluti alla vostra buona signora e col desiderio di presto riabbracciarvi (che sarà forse nel prossimo parlamento) sono tutto vostro. CAMILLO DE MEIS

Il Ministero da sua parte il 7 novembre aveva ingiunto al Rettore di invitare il De Meis, Silvio Spaventa e quanti altri non avessero ancora assunto l'insegnamento ad assumerlo, diffidandoli altrimenti che dopo quindici giorni sarebbero stati considerati come dimissionari e sostituiti.

Era stato in seguito a tale decisa comunicazione che il De Meis aveva scritto al Selmi e che inviava, « a quei signori di Modena », il giorno dopo, 15 novembre, la lettera seguente della quale fu latore Bertrando Spaventa in persona:

Ill.mo Signor Rettore.

Avendo dovuto per debito di cittadino riprendere il mio antico ufficio di direttore del Collegio Medico-Chirurgico di Napoli non sono stato di dare le mie dimissioni dal posto di professore di fisiologia in codesta Università. Mi è molto doloroso di dovermi separare

sia l'autore, è una bellissima cosa che subito mi son copiata con il brano della lettera che vi si lega. Non posso finalmente concorrere nell'opinione di Mercadante, che a questo *saluto o marcia* che vogliasi chiamare non si sia mai potuto unirvi delle parole. Basterebbe trasportarla in *La^b.*, e un intero esercito può cantarla in campo senza strozzare i bassi o ingozzare i tenori. Chi ci assicura che il tono originale sia veramente *Mi^b*? Se Cimarosa poi ne fosse l'autore, io dico che al momento della ispirazione egli era terribilmente rivoluzionario quanto lo fu Rouget de l'Isle autore della *Marsigliese* e quanto lo furono gli scrittori dei più famosi inni patriottici della vecchia Francia. Per concludere, è una cosa bella, bellissima; la ringrazio un milione di volte per avermela spedita ».

In una successiva del 15, dandogli notizia della stampa della *piccola marcia* a corredo del suo articolo, il Catelani aggiungeva: « Dopo Cimarosa, ella è il protagonista, essendo merito di lei l'iniziativa delle pratiche che si sono fatte sinora e si continueranno dai napoletani, se non sono sordi ».

⁽¹⁾ Il Mercadante era dunque dell'opinione di coloro i quali ritenevano che il Cimarosa avesse scritto solo un atto dell'*Artemisia* quando venne a morte, mentre il Florimo dimostra che il Maestro aveva composto due atti.

da colleghi dai quali ho ricevuto tanti segni di stima e di affetto, da giovani tanto gentili e amorevoli e dalla ospitale e cara città di Modena. Il mio più vivo desiderio sarà sempre di ritornare al quieto e studioso vivere, del quale ero tanto beato in codesta buona città e alla conversazione di così pregiati uomini.

Io non devo aggiungere altro, ma forse il tempo proverà quanto le mie parole siano sincere. Accolga intanto e faccia anche aggradire agli onorevoli colleghi l'espressione del mio rincrescimento e della mia viva riconoscenza.

L'ufficio che egli occupava a Napoli non era dunque corrispondente affatto alle sue inclinazioni, e nel dicembre forse dovette fare qualche pratica per riavere un posto nell'insegnamento, ma senza esito, poichè il 3 gennaio '61 scriveva ancora al Selmi:

... Come si sia, è certo che di me codesti bravi piemontesi non ne vogliono sapere, e che devono essere felici d'avermici tolto d'innanzi. Ma qualche via si troverà per rendermi la libertà di lavorare, e se non potrà andare a Modena sarò contento di andare di nuovo a Cavoretto. Io occupo qui un'alta posizione; ma io non ho che me ne fare, la mia ambizione non è altra che d'insegnare come io l'intendo, e di potere vivere modestamente come un piccolo studente. Questo non si è voluto mai capire e fanno di tutto per levarmi dal mio campo, ma la mia natura si ribella, e non sarà contenta se non quando riavrà i suoi diritti.

La lettera terminava: « vogliate amarmi sempre; l'amore del mio buono e caro Selmi è una delle cose che mi sono più preziose e più care. »

E al Selmi credo fermamente molto dovesse il De Meis, se appena possibile fu chiamato alla cattedra di fisiologia a Bologna ⁽¹⁾; il Selmi si adoperava notoriamente per fare del bene a chi lo meritava seriamente.

Se il De Meis trovava che Modena era una bicocca ⁽²⁾, è certo che a Modena tornava spesso con la mente e col cuore.

Il giorno avanti che mandasse al Selmi la lettera che ho poco sopra frammentariamente riprodotta, il De Meis scriveva alla marchesa Teresa Cassiani-Ingoni ⁽³⁾:

Oh quanto ringrazio la mia Modena!... Non mai sono stato tanto felice quanto in quei mesi che sono stato a Modena. Quella vita modesta e seria che ci menavo, quel vivere in un mondo di idee noto a me solo, perchè era tutto creato da me, oh era pure una delizia che io non avevo mai così ben provata. Io vi prometto, mia buona marchesa, che quei pochi mesi come resteranno per sempre memorabili nella mia vita, così rimarranno non inutili, e chi sa forse anche memorabili, nella scienza, per le lezioni che vi ho fatte, e che io ho intieramente create.

⁽¹⁾ Il De Meis incominciò il suo insegnamento a Bologna nel 1863, nè da Bologna volle più muoversi, nonostante proferte e inviti di varia natura.

⁽²⁾ Cfr. A. DEL VECCHIO-VENEZIANI (op. cit.) pag. 46.

⁽³⁾ Cfr. la lettera cit. e da me pubblicata nel 1911.

E passati parecchi mesi, sul cadere dello stesso anno, il 24 dicembre, aggiungeva al Selmi⁽¹⁾:

... i dolci giorni quando eravamo a Modena furono i più felici di tutta la vita mia. Oh come rimpiango Modena, oh come torno col cuore e col vivo desiderio a quei giorni!...

GIOVANNI CANEVAZZI

NOTIZIE

Per il monumento ai caduti. — Il 3 dicembre ebbe luogo nell'Aula delle adunanze della Provincia una solenne riunione di Enti e personalità cittadine e delle LL. EE. Oviglio e Milani, allo scopo di prendere gli accordi per la raccolta dei fondi necessari alla erezione di un degno monumento ai caduti in guerra della città e provincia di Bologna. Dopo il discorso del Ministro, parecchi altri presero la parola. Il Commissario comm. dott. Vittorio Ferrero diede relazione dell'opera compiuta dal Comitato per la lapide recante il Bollettino della Vittoria, e incitò i presenti a sollecitare il più possibile l'attuazione del più grande disegno, che è quello del monumento, pronunciando questo nobile discorso:

« Ho l'onore di porgere il saluto deferente dell'Assemblea alle LL. EE. on. Oviglio e Milani e di ringraziarle a nome di tutti per l'accettazione della Presidenza del Comitato generale pro Monumento, onde da esso viene tanta autorità e sorridono i migliori auspici! »

« Ringrazio altresì le Autorità civili e militari e le Rappresentanze cittadine qui convenute in numero così imponente a discutere come bene a proposito la Commissione esecutiva abbia fatto appello al patriottismo della Cittadinanza ed al suo sentimento di riconoscenza e venerazione per i gloriosi Caduti. »

« Delle ragioni del raduno e del programma di azione di cui si chiede l'approvazione dirà con maggiore competenza e con più elevato eloquio l'egregio prof. Pini presidente dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra nel quale si impersona la ferma e decisa volontà della Commissione esecutiva di agire e di riuscire nell'intento! »

« A Lui ed ai compagni suoi della Commissione, nei quali, con pietà non minore che per i morti stessi, convergono i nostri più profondi sentimenti di riconoscenza e venerazione, vadano i miei ringraziamenti con l'espressione più sincera della mia soddisfazione di vedere in essi così bene affidate le sorti del Comitato! »

« Ed una parola di plauso e di ringraziamento vada anche alla Fratellanza Militare per l'iniziativa delle onoranze ai Caduti che ad essa è doveroso riconoscere. Fu essa infatti che nel giugno 1919 faceva il primo appello alla Cittadinanza ed al Municipio per una lapide da murarsi sulla facciata del Palazzo, che riportasse i nomi di tutti i caduti. Nell'ora grigia che allora volgeva non poteva il generoso proposito avere eco presso l'Amministrazione comunale, a bene opposti sentimenti ispirata, la quale alle sollecitazioni fattele non rispondeva affatto! »

« Non si perdeva d'animo la Fratellanza Militare! Ed il 27 giugno 1920 essa riuniva un più ampio Comitato cittadino dal quale sorgeva l'idea nuova di una lapide monumentale ai Caduti. »

(1) Cfr. la lettera cit. e da me pubblicata nel 1903.

« Sono note le vicissitudini dell'impresa e l'esito infelice dei ripetuti concorsi attraverso i verdetti di ben tre successive Commissioni giudicatrici. Sono note altresì le cause che giustificano e spiegano l'insuccesso: le condizioni poste della Lapidazione Monumentale col Bollettino della Vittoria e la figura del Fante, la località e la parete del Palazzo da rispettare nelle sue esigenze artistiche e soprattutto il prevalente volere della Cittadinanza per un monumento vero e proprio che più degnamente rispondesse all'immensità dell'olocausto fatto alla Patria! E fu questo il concetto che prevalse nella seduta ultima di ottobre p.p. in cui quel Comitato, reso omaggio agli artisti locali cimentatisi nelle precedenti prove, si scioglieva affidando alla Fratellanza Militare ed al Municipio il compito di collocare sulla parete del Palazzo il semplice ricordo del Bollettino della Vittoria e deferendo alle Associazioni Mutilati, dei Combattenti e delle Madri e Vedove, Orfani di guerra, delle Madri e Donne dei Combattenti di costituire altro Comitato col preciso compito del ricordo monumentale che dei Caduti fosse la più degna glorificazione. »

« Fu così che si poté ad un mese solo di distanza scoprire il 4 novembre p.p. la lapide eternante il glorioso bollettino Diaz, davanti al popolo riunito nella Piazza per la celebrazione del IV anniversario della Vittoria! »

« Fu così che poté subito costituirsi il nuovo Comitato che oggi con la rapidità dei nuovi tempi sopraggiunti può iniziare e condurre avanti con sicura fede l'opera sua in più completo accordo col vero sentimento cittadino. »

« La sottoscrizione si inizia con la somma residuale del precedente Comitato della Fratellanza Militare posta a disposizione in libretto di risparmio nella cifra di L. 32.000 oltre a 10 quintali di bronzo e con un primo fondo di L. 100.000 da me impegnato nei margini del Bilancio comunale. »

« La immensità del dovere che ci impone il sacro culto per i nostri gloriosi Morti, giustifica qualunque sacrificio, anche in condizioni difficili; e sia quello del Comune sprone e incitamento salutare per un sollecito e completo coronamento dei nostri sforzi, degno di Bologna e della Patria! ».

Un cimelio carducciano offerto dalla Regina Madre alla Casa del Poeta. — Con nobile pensiero la Regina Madre ha acquistato da una lontana parente di Giosue Carducci, risiedente a Volterra, un prezioso cimelio carducciano, e cioè una *Divina Commedia* dal Carducci annotata e postillata, e l'ha offerta a Bologna perchè fosse unito agli altri manoscritti del Poeta nella Casa e nella Biblioteca che furono di Lui. Trattasi di una vecchia edizione della *Divina Commedia* in 3 volumetti in 16°, a cura del Venturi, che furono nelle mani del Carducci quando egli era ancora ragazzo e andava di tanto in tanto capitando nel Volterrano presso i parenti della nonna Sua. Sono postille, annotazioni, osservazioni poste in margine o in calce alle pagine, le più a matita, tutte autografe. Il manoscritto ha un particolare interesse non tanto per l'originalità della contenenza, quanto perchè dimostra come sino dal 1854 o 55 (perchè a quel tempo devono riferirsi appunto le postille) il giovane si fosse vivamente interessato allo studio del Divino Poema.

Il carteggio del senatore Capellini all'Archiginnasio. — Poco prima che morisse, quasi presago della sua fine, il senatore Capellini consegnò al Direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, perchè in essa fosse conservata, la ricca corrispondenza che egli tenne per oltre sessant'anni con gli uomini più insigni non d'Italia sola, ma d'Europa e d'America.